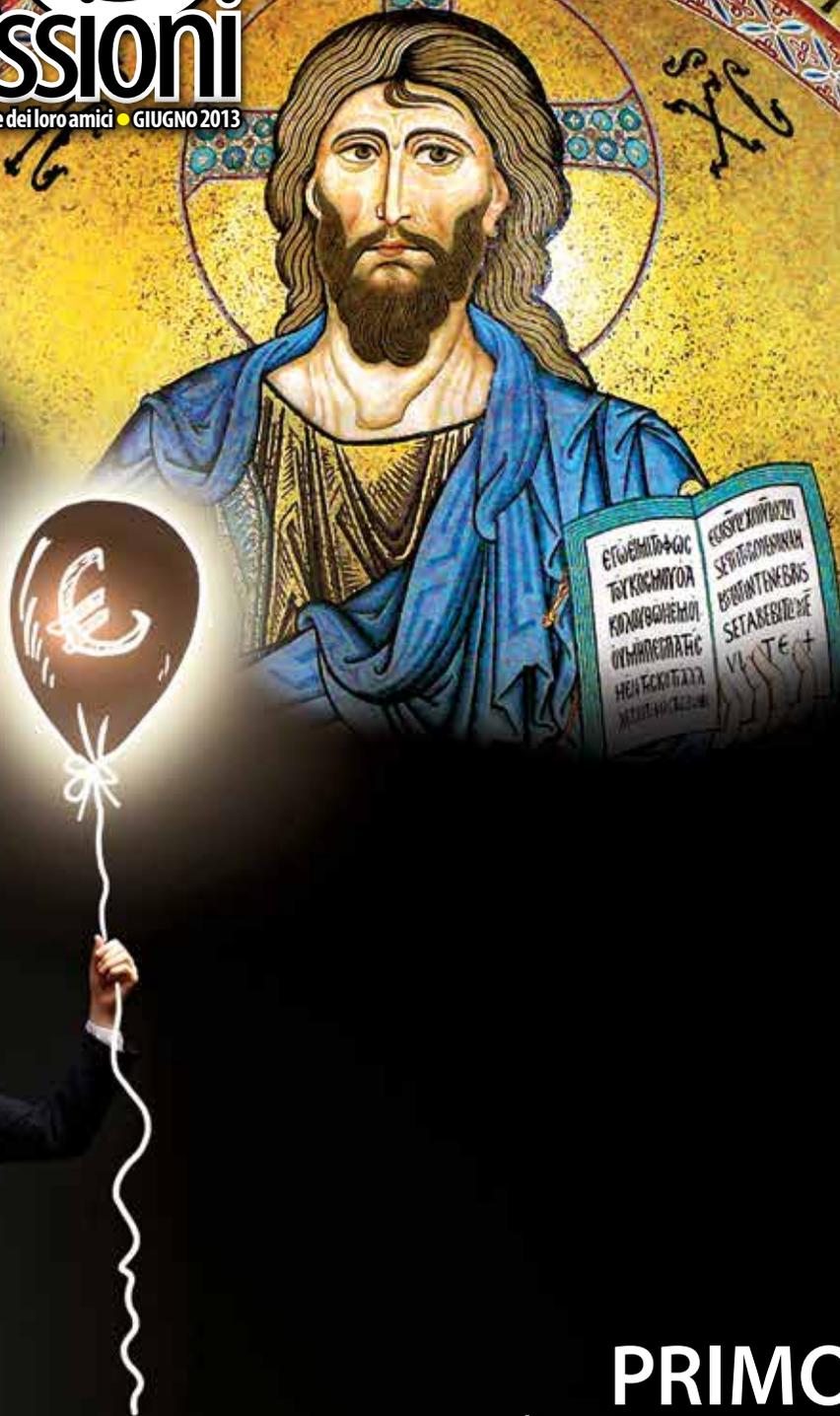


ECO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • GIUGNO 2013



PRIMO PIANO
la settimana sociale
dei cattolici toscani

PER RIFLETTERE

Dio, l'uomo e il denaro:
una lettura della crisi



- 2 Editoriale**
Un piccolo faro rivolto alla Missione
- 3 Accade nel mondo**
Cultura e natura
- 4 Primo Piano**
La settimana sociale dei cattolici toscani
- 7 Dal mondo del lavoro**
Si, se la cavano questi insegnanti!
- 8 La civiltà dell'amore**
Una società secondo il Vangelo
- 10 In breve dalle terre di missione**
- 11 Viaggi & Pensieri**
Collaborare col terzo mondo

SOMMARIO

- 12 Notizie e testimonianze**
- 16 Per riflettere...**
Dio, l'uomo e il denaro: una lettura della crisi
- 20 Formazione missionaria**
In quale dio crediamo?
- 22 Chiesa e attualità**
- 23 Vita e attività del Centro**
- 24 Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 50 n°2 - Giugno 2013

Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Francesco Borri

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci, P. Samuele Duranti, Emma Gremmo, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel.0574.442125 - 28351

Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508

Email: cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Editoriale

P. Francesco Borri



UN PICCOLO FARO rivolto alla Missione

Carissimi Amici, eccovi un altro numero di Eco! Vorrei sottolineare in queste poche righe l'importanza di questa nostra piccola rivista, che arriva nelle vostre case quattro volte all'anno. È uno strumento che fa "circolare il sangue della nostra missionarietà" in un corpo più ampio di quello che siamo soliti avere nei nostri gruppi e circoli. Voglio porgere il nostro grazie e congratularmi con coloro che ogni volta si mettono al tavolo e buttano giù qualche cosa per tutti. Pure non voglio trascurare assolutamente il paziente lavoro di impaginazione, con tutti gli annessi e connessi.

Poi c'è la spedizione, l'etichettatura e poi... il tempo e il denaro che se ne vanno.

L'Eco ha molti criteri di valutazione. Non certamente quello economico, assolutamente no, sarebbe già finito da tempo.

Esce perché vorremmo che fosse un piccolo faro di luce sempre rivolto alla Missione: luce di informazione, briciole di cultura, vita della missione, attività di singoli e gruppi con vocazione missionaria.

Vorremmo invitare ciascuno di voi a renderlo sempre vivo e attraente. Hai un'idea, un progetto? Hai fatto una visita nei luoghi di Missione? Hai incontrato persone e cose interessanti anche per altri? Hai scattato delle foto significative?

Mandaci quello che hai: sarà sempre come un bicchier d'acqua, che servirà a dissetare qualcuno.

P. Francesco Borri

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli



E così anche la Francia il 23 aprile 2013 sarebbe entrata a far parte del novero di quelli che oggi si chiamano - e non si sa bene a che titolo - i paesi moderni, i paesi avanzati. Il 23 aprile 2013, infatti, la Francia ha abbandonato i vecchi Pacs, per rendere civilmente identici i matrimoni eterosessuali e quelli omosessuali, con annessa possibilità per questi ultimi di prevedere l'adozione dei figli.

Si perché, giustamente, in tempi in cui ci sono persone - e non sono poche - che muoiono letteralmente di fame, oltre che dalla disperazione per la crisi economica, una delle leggi più urgenti era proprio quella faticosamente varata oltralpe!?

Premettendo l'indiscutibile dignità di ciascun individuo, a prescindere dalle proprie tendenze sessuali, mi permetto tuttavia di proporre alcune riflessioni problematiche in merito. In primo luogo vorrei sottolineare il significato che una tale legge riveste e che va nell'ordine della radicalizzazione della frattura tra cultura e natura. Se dunque per cultura possiamo intendere, in un senso generale,

quel bagaglio di sapere, di riflessione, di produzione umana intellettuale e pratica, riconducibile alle facoltà dell'uomo, alle sue esperienze ritenute più significative e sedimentate, parlare di scollamento tra questa e la natura, significa dire che l'uomo sta andando verso una percezione della propria esistenza e di ciò che fa, dove ciò che egli ha come dotazione primordiale (la sua corporeità, la sua dimensione psichica, le proprie inclinazioni che lo orientano alla perfezione di sé come essere umano personale) è sempre meno

generazione, il generare è diventato l'attività dell'uomo che soddisfa il diritto al figlio, dove, la via per ottenere il soddisfacimento del figlio non importa più. Il concetto culturale di generazione può dunque identificarsi senza alcun problema con quello di produzione, scavalcando in toto quello di procreazione, dove l'aspetto della natura personale dell'uomo, i suoi ritmi e inclinazioni, sono essenziali. In altre parole, proseguire su questa strada significa giungere ad immaginare un uomo che in realtà non esi-

soddisfare non l'uomo ma ciò che ci piacerebbe che l'uomo fosse.

Una seconda considerazione riguarda infine il tema della frammentarietà. Oggi ci lamentiamo della frammentarietà della società, in tutti gli ambiti del vivere civile (politico, relazionale in genere), segnato da incomunicabilità, per cui anche chi vive nello stesso palazzo non si conosce e vive spesso come se gli altri non esistessero o, se deve avere a che fare con gli altri, rapportandosi con atteggiamento guardingo e sospettoso.

Ma d'altra parte cosa pretendiamo dalla vita? Non abbiamo forse ancora capito che trasformare in diritti quelli che sono solo desideri o, peggio, meri pruriti (come cerca di fare la società moderna), porta ad una tragica divisione e ad una ancor più tragica solitudine?

Soddisfare i desideri di ognuno finisce solo per creare infiniti ghetti, nei quali alla lunga, vivere, diventa insopportabile, perché la natura, appunto, ci costituisce come esseri relazionali e non come isole disperse in un oceano senza confini.

Se dunque questo è l'esito ultimo di quanto approvato in Francia il 23 aprile 2013, allora, evviva i paesi antichi e retrogradi! ■

CULTURA E NATURA

incisiva.

Cerco di dirlo più semplicemente: parlare di frattura tra cultura e natura, significa dire che l'uomo attuale si sta dirigendo verso la costruzione di una immagine di uomo (culturale) prescindendo sempre di più da quello che l'uomo è nella sua dimensione naturale, ovvero a partire da quella legge scritta nella sua dimensione fisica, psichica e che lo spinge verso la pienezza di sé come persona. Per cui, parlando ad esempio della

ste e chiedere a quell'uomo, che non esiste, cose che non può fare perché aliene dalla sua natura.

Ammettere il matrimonio tra persone dello stesso sesso, significa affermare che il matrimonio, come istituto, non ha niente a che vedere con la natura dell'uomo, con la sua duplicità complementare, con la sua capacità procreativa segnata anch'essa dalla complementarità. Significa cioè consegnare forzatamente all'uomo ciò che non gli appartiene al fine di



LA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI TOSCANI

Pistoia 3-5 maggio 2013

È stata la prima volta di un'assemblea toscana dei cattolici su questioni sociali e politiche. Ma, a giudicare dall'entusiasmo che ha suscitato e dalla concretezza del lavoro svolto, secondo il giudizio dei partecipanti, non sarà l'ultima!

Collocata fra le due settimane sociali dei cattolici italiani, quella di Reggio Calabria, che ha avuto luogo fra il 14 e il 17 ottobre 2010, e quella di Torino, che si terrà fra il 12 e il 15 settembre 2013, la Settimana Sociale dei Cattolici Toscani ha riunito per tre giorni 400 delegati provenienti dalle 17 diocesi della regione.

Il convegno si è svolto presso l'ex Breda di Pistoia. **Il documento conclusivo darà conto degli oltre 200**

interventi dei delegati e costituirà un'Agenda politica e sociale per tutti i cattolici toscani.

Giovanni Santucci: Tradurre in toscano l'Agenda di speranza di Reggio Calabria

In occasione dell'inizio dei lavori, Mons. Santucci, vescovo di Massa Carrara-Pontremoli e delegato della Conferenza episcopale toscana per la pastorale sociale e il lavoro, ha illustrato gli obiettivi dell'incontro, alla luce del lavoro fin qui compiuto. L'attuale situazione economica, definita da diversi e autorevoli commentatori «drammatica» ed «epocale», sta mettendo a dura prova i cittadini e le famiglie italiane... si impone un salto in avanti da parte di tutte le compo-

nenti della società, e in particolare della politica... ad evitare conseguenze disastrose. Prima fra tutte: l'accrescersi di uno spirito individualista e di sfiducia che porterebbe ad una ricerca esasperata del proprio «particolare», a danno della vita sociale e del bene di tutti...

In questo contesto, il contributo della Chiesa, come evidenziato da Papa Francesco nella visita «ad limina» può essere un'occasione per costruire ponti di dialogo con chiunque abbia la passione per il bene comune e per la verità, ed abbia a cuore il tema della giustizia... Da qui prende spunto la «prima settimana dei cattolici toscani»...

Gli interventi e i lavori programmati si concentreranno, in prospettiva

tipicamente toscana, su: «intraprendere nel lavoro e nell'impresa; educare per crescere; includere le nuove presenze; slegare la mobilità sociale; completare la transizione istituzionale». La nostra terra ha espresso, nel corso dei secoli, un patrimonio cospicuo di creatività e coraggio: ci auguriamo che l'appuntamento di Pistoia possa rappresentare un valido contributo per individuare le risposte giuste e accompagnare, così, la rigenerazione, ormai necessaria e non più rimandabile, nella vita politica, sociale ed economica...

Antonio Maria Baggio: "Serve una classe politica che nasca dal basso"

È toccato ad Antonio Maria Baggio, docente di filosofia della politica all'Università Sophia di Loppiano, tirare le prime conclusioni della tre giorni. In un'intervista rilasciata a Toscana Oggi, il professore ha avuto modo di osservare che l'attuale situazione politica ricorda, per certi versi, quella uscita

dalla Seconda Guerra Mondiale: vi sono solo macerie e, ora come allora, i cattolici possono avere un ruolo importante nella ricostruzione.

Richiesto di un giudizio sulla presente crisi economica, politica e sociale, Antonio Maria Baggio ha osservato che oggi manca la comunità. «Nella cultura contemporanea – ha detto – c'è un predominio dell'individualismo, in tutti gli ambiti, economico, culturale, educativo... Abbiamo formato persone che basano la propria identità sui consumi: consumi che adesso non sono più in grado di mantenere, e quindi vanno in crisi... Bisogna creare nuove forme di comunità, nuove relazioni, che ancora non conosciamo, ma di cui forse possiamo già vedere degli esempi.» Il professor Baggio ha quindi spiegato che, quando lo stato sociale

non può più sostenersi per mancanza di risorse, bisogna pensare a un nuovo tipo di sussidiarietà, basato sulla collaborazione fra soggetti diversi, come di fatto da qualche parte sta già avvenendo, fra amministrazioni locali, associazioni, cooperative, in un quadro di relazioni nuove e di reciprocità, una vera e propria società solidale. E quale dev'essere il ruolo della politica in questa fase di transizione? «Anche la politica è in crisi – ha risposto l'intervistato – perché non risolve più i problemi. I cattolici non devono temere la politica: le ideologie sono crollate, mentre noi abbiamo un riferimento, la dottrina sociale, che è sempre valido. Oggi c'è bisogno di una nuova classe dirigente che deve nascere dal basso, dal sociale, dove ci sono molte competenze da valorizzare. I cattolici non possono più delegare la politica a un partito, come avveniva in passato...»

Luigino Bruni: "Una società che lascia i giovani fuori dal mondo del lavoro è una società stolta"

Ricca e stimolante, come al solito, la relazione dell'economista Luigino Bruni: «Oggi la politica ha attratto le persone sbagliate» ha esordito. «Se io da decenni do il messaggio che chi fa carriera politica ha privilegi, auto blu, eccetera, chi si candida a fare politica avrà questi obiettivi... **Finché non vedremo i politici diventare gente come noi, sarà difficile vedere dei giovani in gamba attirati dalla**

politica». Bruni ha poi rilanciato le questioni di fondo sulle quali si sono concentrati i lavori dei gruppi, corrispondenti ai cinque punti dell'agenda conclusiva di Reggio Calabria, ossia l'urgenza del lavoro, la centralità dell'educare, la necessità di nuove forme di inclusione, il bisogno di riattivare la mobilità sociale, l'urgenza di completare la transizione istituzionale. Venendo alla crisi economica e alla mancanza di lavoro, il professore ha detto: «Un tema fondamentale della crisi è quello delle rendite a scapito dei profitti... Se un popolo, un'economia ha smesso di produrre profitti e vive sulla rendita si va verso il declino... In Italia si tassa al 43% il lavoro e al 20 la rendita finanziaria: queste non sono leggi di natura, ma questioni di potere. Stiamo disegnando un mondo che protegge le rendite e scoraggia i flussi». Infine, una proposta-provocazione molto concreta: «Oggi conta tantissimo l'economia nelle scelte pubbliche. **Servirebbero scuole popolari di economia e finanza nelle parrocchie, come quelle di Don Milani. Studiare insieme per essere più liberi**».

Mansueto Bianchi: "Riappropriamoci del pensiero sociale cristiano, rendiamolo mentalità di popolo"

Il vescovo di Pistoia, che è anche vicepresidente della Conferenza Episcopale Toscana (CET), non si è limitato a fare gli onori di casa, o a ricordare che a Pistoia ha avuto luogo la prima settimana sociale



SE. Mansueto Bianchi

dei cattolici italiani, nel lontano 1907. **Ha invitato i cattolici ad essere "portatori di una visione evangelica della storia, capaci di spirituale discernimento, di dare nuovo e vigoroso significato alle nostre antiche parole di collaborazione con identità culturali diverse, di mediazione e realismo, di porsi ove occorra come segno di contraddizione".** Forte il suo invito alle comunità cristiane della regione affinché "si riappropriano del pensiero sociale cristiano, ne impastino la loro cultura e la loro coscienza, la rendano mentalità di popolo perché nuove identità cristiane si mettano in gioco, a vari livelli, nel presente e nel futuro".

Giuseppe Betori: "Siate protagonisti nella società"
È toccato al Cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze e presidente della CET, chiudere i lavori della settimana sociale, e lo ha fatto con un appello forte al senso di responsabilità dei laici cattolici: **"Per tornare a essere significativi nella vita sociale e politica è necessario che i cattolici osino di più nel loro quotidiano operare"**. Per questo il Cardinale ha invocato una "seria educazione



alla società e alla cittadinanza", un accenno questo che ci pare chiamare in causa il ruolo della Chiesa docente, vescovi e sacerdoti. Riferendosi al patrimonio culturale e umanistico della Toscana, l'Arcivescovo di Firenze ha invitato l'intera società civile e politica della regione ad essere in prima linea nel fondare questo nuovo umanesimo. "Oggi - ha detto - dobbiamo chiederci se non spetti proprio a noi riprendere le fila di quel tessuto originario" profondamente radicato in una visione di fede della vita e della storia. Ma **"per contribuire a fondare un nuovo umanesimo, dobbiamo saper voltare pagina, abbandonando timori e incrosta-**

zioni ideologiche". Lavoro, persona e famiglia sono i valori cui ha fatto riferimento Betori in conclusione del suo intervento: la persona, pilastro fondamentale della società, "vertice e fine di tutte le istituzioni sociali", deve essere posta al centro, così come il lavoro: "Solo così l'economia può davvero rimettersi in marcia e lo sviluppo essere di segno positivo. Mettere al centro la persona, offre un solido punto di riferimento e offre una via larga anche nell'affrontare il tema che sarà posto al centro della prossima Settimana Sociale nazionale di Torino: "La famiglia, speranza e futuro della società italiana". **Lavoro e famiglia costituiscono, a giudizio dell'Arcivescovo di Firenze, "l'orizzonte in cui si pone la questione dei giovani nella nostra società"**.

Basterebbero questi pochi spunti, tratti da alcuni dei più autorevoli interventi, a dare un'idea del livello del dibattito e dell'originalità di alcuni contenuti, ma sarebbe estremamente riduttivo! La Settimana Sociale è stata molto di più e, a renderla tanto significativa, è stata soprattutto la intensa, appassionata e qualificata partecipazione dei delegati delle diocesi. In attesa del documento finale attualmente in corso di realizzazione, confidiamo che i lettori dell'Eco - per la loro sensibilità e per la loro vicinanza ai cappuccini toscani - apprezzeranno questo sforzo della Redazione di dar conto di un evento che ci coinvolge, tanto come cattolici impegnati nel sociale, quanto come cittadini italiani e toscani. ■



L'intervento del Cardinal Giuseppe Betori

Dal mondo del lavoro

di Maria Teresa Ciacci



Paolo Villaggio nel film: "Io speriamo che me la cavo"

INtermini "moderni", si può affermare che Maria Rosaria Cacciabovi si occupa di educazione da 35 anni. Lei, se non ho capito male, preferirebbe di gran lunga dire che si appassiona di bambini da tutta la vita, prima come mamma, poi come maestra e, se leggerete, di certo come testimone. **Da quanto tempo e perché sei arrivata a fare questo lavoro?**

Insegno da 35 anni. Sono laureata in pedagogia (indirizzo psicologico) e sono sempre stata interessata ai bambini e al mondo dell'insegnamento, forse anche grazie all'influsso di mia madre e mia suocera. La scelta di diventare maestra elementare è stata, però, per così dire, fortuita. Ho vinto il concorso che ero da poco sposata e già incinta di mia figlia Francesca: anche per questo ho abbandonato in seguito l'idea di tentare la strada di dirigente scolastico, che mi avrebbe portata lontano da Grosseto, dove vivo, preferendo la vicinanza con mio marito e i miei figli.

Si parla oggi di emergenza educativa, di cosa si tratta?

La difficoltà più grande che ogni giorno incontro nel mio lavoro è quella di rapportarmi con i genitori. Le classi sono composte per la maggior parte di bambini provenienti da famiglie "allargate", che non vogliono essere coinvolte in un situazioni problematiche. I genitori mostrano disinteresse e forse è proprio questo disinteresse a provocare una reazione di violenza da parte dei loro figli. È incredibile vedere bambini il cui gioco preferito, durante la ricreazione, è la guerra. Gli stessi rapporti tra amici si basano sul bullismo. In questo contesto solleticare i valori è

quasi impossibile, come è difficile insegnare che si può - e si deve - avere anche il coraggio di andare contro corrente.

La violenza la vedono alla TV, nei videogame, sul web e ognuno di questi strumenti è un diversivo poco sorvegliato per passare del tempo. Tutti hanno lo smartphone o il tablet (e figurati che io insegno in quarta elementare) e il loro uso non è mai "filtrato" dal controllo dei genitori, che non hanno tempo, o non vogliono trovarlo.

L'insegnante ha le mani legate perché è poco tutelata dall'istituzione scolastica nell'intervento, perché i bambini passano solo qualche ora della loro giornata in classe e perché a volte è solo una divulgatrice della materia piuttosto che una educatrice. Questa è la vera emergenza: l'irresponsabilità dei genitori, la poca

parlare. Nel mio caso, prima della testimonianza da insegnante o da psicologa, è quella di mamma che mi guida nelle scelte e nel modo di pormi. Mi sono sempre spesa volentieri per Giacomo e Francesca, i miei figli, e anche ora il contatto fisico, il passare tempo insieme, il parlare con gli alunni, mi mette in una posizione "privilegiata" per poter rapportarmi con loro.

Tu fai un cammino all'interno del Serra, un club cattolico. Come ti aiuta questa esperienza nel lavoro e nella vita?

Il mio cammino nel Serra, un club che prega e si spende per aumentare le vocazioni sacerdotali, mi ha aiutato prima di tutto a crescere nella fede e a dare risposta ad una vocazione personale: questa è una base importantissima da cui partire nella testimonianza. Collaborare, all'interno del Serra, nell'organizzazione di un concorso scolastico di respiro nazionale che affronti il tema della "vocazione" mi al-

SÌ, SE LA CAVANO questi insegnanti!

lena a spendere bene il mio tempo, penso sia un modo di contribuire a far crescere i ragazzi nelle proprie scelte senza lasciarli nell'isolamento provocato da questa società.

Allora quale è il canale comunicativo che si può utilizzare? Come parlare anche di temi evangelici?

Il messaggio evangelico purtroppo passa poco. Solo bambini che già in famiglia ricevono un certo tipo di educazione riescono a percepirlo bene. Di certo, comunque, la testimonianza è la via più semplice per

Le composizioni che leggo evidenziano questa emergenza educativa, la solitudine. Ma si percepisce soprattutto l'esigenza di fare famiglia e la necessità di essere accolti. Nella mia esperienza di maestra spero di dare risposta a queste richieste nel migliore dei modi. ■



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino,
vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (GR)

UNA SOCIETÀ secondo il Vangelo

Prendo a prestito da Paolo VI questa bella espressione per definire una società secondo il vangelo: una società alternativa, diversa, per certi aspetti opposta a quella odierna.

Sembra che la ruota della storia giri attorno ad un asse che è la cattiveria, da cui ogni male: odio, violenza, vendetta, ingiustizia, menzogna, peccato. Sembra che l'ombra di Caino si allunghi sempre più su questo povero vecchio mondo, che, se si potesse strizzare gronderebbe tante lacrime e tanto sangue.

Si legge nel Qoèlet: "Ho notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà". Constatazione pessimistica, e però realistica.

Papa Francesco parla "della crisi dell'uomo come immagine di Dio. Questa è una crisi dell'uomo che distrugge l'uomo. Nella vita pubblica, politica se non c'è l'etica, tutto è possibile, tutto si può fare... Leggiamo i giornali; quanto male fa all'umanità".

Una prima diagnosi immediata ci fa constatare che i soldi condizionano il discorso antropologico, cioè sull'uomo; pregiudicano le scelte comportamentali, determinano uno stile di vita.

Non siamo ingenui; precisiamo: i soldi sono necessari. Qualcuno ha scritto: "Il denaro è quel male col quale



si può fare tanto bene".

Direi: non è un male. Può diventarlo, e lo diventa se da mezzo diventa fine, se assurge a ragione di vita, se è elevato a idolo, cui s'immola tutto, perfino gli affetti più cari e i legami più stretti.

Allora si ha l'uomo capovolto: piedi contano più della testa (basta guardare quanto è pagato un calciatore di serie A e un professore d'Università); il ventre vale più del cuore... Viviamo in una società caratterizzata dal materialismo, dove conta il profitto a tutti i costi; il successo in tutte le maniere; il potere comunque conquistato.

Una società caratterizzata dalla secolarizzazione, dove l'uomo è ridotto ad una sola dimensione; appiattito; ma l'uomo ha almeno tre dimensioni: una verticale, che lo riannoda a Dio; una orizzontale, che lo apre ai fratelli e una profonda-interiore, che abbraccia quelle istanze d'infinito e di eterno che Dio depose nell'animo umano. È possibile raddrizzare l'uomo perché cammini con la fronte alta, con i piedi sì, per terra, ma senza essere schiavo della terra?! È possibile una visione della storia diversa, un mondo più giusto, più pacifico, più fraterno, più umano?!... Certamente sì!

Il Signore si è fatto uomo sulla nostra terra perché si instauri il regno di Dio su questa nostra terra. Ne ha

indicati i valori. La civiltà dell'amore sarà possibile se costruita a specchio delle beatitudini.

Il Signore ci chiama a collaborare in questa formidabile ed esaltante costruzione del regno di Dio. Ma dobbiamo "convertirci": cambiare mentalità per cambiare stile di

vita. Gesù ci ha avvertito di essere nel mondo, ma non del mondo. Che cosa comporta questo?!... Comporta di non estraniarci dal mondo; tutt'altro! Di stare dentro il mondo, di operare nel mondo; ma di non sposare i parametri del mondo: il modo di giudicare e di valutare del mondo. Gesù ci ha comandato di essere lievito, sale, luce.

Piccole cose; silenziose; eppure necessarie. Necessario il lievito perché la pasta fermenti; necessario il sale per ogni cibo, perché abbia sapore, dia gusto; necessaria la luce, unica guida nel cammino e per vedere bene le cose.

Si tratta di edificare il regno di Dio in mezzo alla zizzania. Non imprecare contro il buio, ma accendi una

luce. Vinci il male con il bene.

Perché così è: l'odio si vince solo con l'amore; la vendetta si vince solo col perdono; la guerra si vince solo con la pace.

Il giorno in cui metteremo in pratica le beatitudini, avverrà una palingenesi: cieli nuovi e una terra nuova. Quando saremo convinti che siamo beati quando siamo poveri: liberi; liberati dalle pastoie dei beni, dall'inganno della ricchezza, dalla seduzione del benessere; quando avremo conquistato quella libertà interiore che è distacco: che è apertura di cuore, che è capacità di farsi dono di sé. Quando saremo convinti che siamo fortunati/benedetti da Dio quando siamo miti, non vendicativi; col cuore colmo di dolcezza e di tenerezza. Quando saremo convinti che siamo figli di Dio perché coltiviamo pensieri di pace, gesti di pace; costruiamo ponti di comunione, di fratellanza. Quando saremo convinti che dobbiamo essere misericordiosi della stessa inguaribile misericordia di Dio, che tutto sempre perdona se sapremo perdonare 70 volte 7; se faremo agli altri quello che vogliamo che gli altri facciano a noi. Quando saremo convinti che è stupendo chinarsi ad asciugare le lacrime, ad accendere la speranza, a rialzare il fratello/la sorella feriti.

Quando saremo convinti che vale la pena di mettersi in gioco a difesa della verità e della giustizia, perché Dio sazierà questa fame e questa sete. Quando saremo convinti che la purezza del cuore ci fa vedere Dio! Dalle radici malefiche del cuore possono germogliare pensieri e azioni cattivi; dallo scrigno del cuore può fiorire tutto il bene possibile immaginabile.

È tempo di "uscire", come ripetutamente richiama papa Francesco; incominciando dalle "periferie esistenziali"; ne parleremo nel prossimo numero.

Piace ora chiudere così: **Cominciare da se stessi.**

Quando ero giovane e libero e la mia fantasia non aveva limiti, sognavo di cambiare il mondo. Diventando più vecchio e più saggio, scoprii che il mondo non sarebbe cambiato, per cui limitai un po' lo sguardo e decisi di cambiare soltanto il mio Paese.

Ma anche questo sembrava irremovibile. Arrivando al crepuscolo della mia vita, in un ultimo tentativo disperato, mi proposi di cambiare soltanto la mia famiglia, le persone più vicine a me, ma ahimè non vollero saperne.

E ora, mentre giaccio sul letto di morte, all'improvviso ho capito: se solo avessi cambiato prima me stesso, con

l'esempio avrei poi, cambiato la mia famiglia. Con la loro ispirazione, sarei stato in grado di migliorare il mio Paese e; chissà, avrei anche potuto cambiare il mondo" (Sulla tomba di un vescovo anglicano). ■

**Si tratta di edificare
il regno di Dio in
mezzo alla zizzania.
Non imprecare contro
il buio, ma accendi
una luce. Vinci il male
con il bene!**

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

EGITTO. ANCORA ATTACCHI CONTRO CHIESE COPTE

Nuova escalation di attacchi da parte degli islamisti contro la comunità copta. Lo scorso 17 maggio, ad Alessandria, oltre 20.000 musulmani hanno attaccato la chiesa di St. Mary incendiando l'ingresso dell'edificio e frantumando le finestre. Secondo i testimoni, alcuni islamisti armati di pistole e coltelli hanno sparato contro i copti che erano scesi in piazza per difendere la loro chiesa, facendo alcuni feriti. All'origine degli scontri – riferisce l'agenzia AsiaNews – vi sarebbe un diverbio fra due vicini di casa, uno copto e l'altro musulmano. Un episodio simile è avvenuto il 13 maggio scorso, nel villaggio di Menbal, distretto di Matay, a nord della provincia di Minya, dove una folla di musulmani ha preso d'assalto la chiesa detta del principe Trados el-Mashreki e aggredito una persona all'interno. Gli assalitori hanno lanciato pietre contro l'edificio, saccheggiato i negozi cristiani nelle vicinanze e incendiato automobili. Alla base dell'attacco, anche in questo caso, un banale litigio fra giovani sfociato in violenza.

TANZANIA. BOMBA IN UNA CHIESA CATTOLICA, ALMENO 30 FERITI

Un'esplosione è avvenuta, domenica 5 maggio, in una chiesa cattolica della città di Arusha in Tanzania: un bilancio ancora provvisorio parla di almeno due morti e 60 feriti, alcuni gravi. Secondo fonti locali di polizia, l'esplosione potrebbe essere stata provocata da una bomba esplosa poco prima che monsignor Padilla e il vescovo di Arusha monsignor Josafat Lebulu tagliassero il nastro rosso per inaugurare la chiesa, situata alla periferia della città. Un uomo è stato arrestato dalla polizia, ma molti dettagli restano ancora da chiarire. Il ministro degli esteri della Tanzania, Bernard Membe, si è detto "profondamente scioccato" per l'esplosione.

NIGERIA. OLTRE 70 CHIESE DISTRUTTE NELLO STATO DI BENUE

Nello stato di Benue, allevatori di etnia Fulani, in gran parte musulmani, hanno attaccato villaggi abitati da agricoltori di etnia Tiv, in maggioranza cristiani. Secondo un rapporto stilato da Felix Apine, coordinatore della commissione "Giustizia, sviluppo e pace" della

diocesi di Makurdi, oltre 70 chiese risultano distrutte, e migliaia di fedeli, specie in villaggi remoti, restano senza un luogo di culto. La nota informa che 30 chiese che si trovano nell'area di Gwer occidentale sono state bruciate o completamente distrutte, e i fedeli sono fuggiti in altri villaggi. Altre 40 risultano rase al suolo nella zona di Guma. La distruzione tocca anche alcune scuole primarie e secondarie appartenenti alla diocesi, mentre volontari e catechisti stanno perlustrando le diverse aree per appurare i danni.

SIRIA. RAPITI DUE VESCOVI ORTODOSSI VICINO ALEPPO

Due vescovi, Yohana Ibrahim e Bulos Yazigi, il primo siriano-ortodosso e il secondo greco-ortodosso, sono stati rapiti lunedì 22 aprile da uomini armati. Secondo una prima ricostruzione, i due prelati erano a bordo di un'auto guidata da un diacono, quando sono stati bloccati alla periferia di Aleppo da un gruppo armato che ha fermato il veicolo e obbligato i passeggeri ad uscire dal mezzo. Dopo aver ucciso il diacono, la milizia ha dunque portato via i due vescovi. Non è ancora chiara l'identità dei rapitori. La tv di stato accusa "un gruppo terrorista armato" di aver rapito i due leader, mentre svolgevano "un lavoro umanitario nelle campagne di Aleppo". Abdulhad Steifo, un rappresentante della coalizione nazionale siriana, ha dichiarato che i due prelati sono stati rapiti sulla strada vicino a Kafr Dael, dopo aver superato Bab al-Hawa, una zona in mano ai ribelli, ma ha precisato che sull'identità dei rapitori "tutte le probabilità sono aperte". Lo sgomento nella comunità cristiana rievoca il rapimento nel febbraio scorso di altri due preti - padre Michel Kayyal, armeno cattolico, e padre Maher Mahfuz, greco-ortodosso - dei quali non si hanno più notizie.

MAYANMAR. AFFONDA BARCONI CON 200 PROFUGHI A BORDO

Un'imbarcazione che trasportava circa 2009 profughi Rohingya, minoranza musulmana del Myanmar, vittima di persecuzioni e abusi, si è rovesciata nella tarda serata di lunedì 13 maggio al largo delle coste occidentali birmane, mentre stava evacuando questi profughi da un campo nello stato di Rakhine, dove nei prossimi giorni è previsto il passaggio del ciclone Mahasen dalla portata (potenzialmente) devastante. I responsabili del dipartimento Onu

per il coordinamento degli interventi umanitari sottolinea che "la nave ha lasciato il campo con il benessere delle autorità, prima di schiantarsi contro le rocce" e affondare e confermano che le persone a bordo erano fra le 100 e le 200, mentre solo una piccola parte sarebbe riuscita a mettersi in salvo.

BANGLADESH. GIÀ 1.125 MORTI PER IL CROLLO DEL RANA PLAZA

Ad una ventina di giorni dal crollo del Rana Plaza a Dacca, in Bangladesh, il numero delle vittime accertate è salito a 1.125. Almeno 2.500 i feriti. Le ricerche proseguono ancora e il bilancio dei morti è destinato ad aumentare. Il crollo dell'edificio, dove si trovavano cinque fabbriche tessili, ha posto al centro dell'attenzione la mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro in Bangladesh. Solo lo scorso novembre, infatti, un incendio in un magazzino aveva causato più di 100 morti. Finora nell'inchiesta sono state arrestate 12 persone, tra cui il proprietario dell'immobile e delle fabbriche tessili. Il cedimento sarebbe stato causato dalle forti vibrazioni dei generatori di corrente situati nelle fondamenta dell'edificio, che si è accartocciato su sé stesso in meno di cinque minuti.

MALI. ONU APPROVA DISPIEGAMENTO DELLA MISSIONE DI PACE

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato la creazione di una forza di mantenimento della pace per il Mali. La missione (Minusma), forte di 12.600 uomini, incorporerà i circa 6.000 militari dell'Africa occidentale già presenti sul terreno (Misma) e sarà dispiegata agli inizi di luglio, poco prima del voto per le elezioni generali. Circa mille degli oltre 4.000 militari francesi presenti in Mali per l'operazione Serval, che ha contribuito a liberare il nord dai gruppi armati islamisti e tuareg, resteranno di stanza nel Paese a tempo indeterminato. Una volta entrata a regime, la Minusma, con i suoi 11.200 militari e 1.440 ufficiali di polizia, costituirà la terza missione Onu per importanza, dopo quelle in Darfur e Repubblica Democratica del Congo. La missione ha come obiettivo il "ristabilimento della pace" ma che i militari "saranno nelle condizioni di difendersi" poiché la situazione sul territorio nel quale saranno dispiegati è ritenuta "estremamente volatile".

Viaggi & Pensieri

di P. Francesco Borri
raccolti da Silvia Cecchi

Ravvivare la sensibilità dei cristiani per la dimensione missionaria, coinvolgere gruppi di laici e sviluppare le opere caritative di sostentamento ai poveri: sono gli impegni che il nuovo segretario delle missioni dei frati Cappuccini della Toscana, padre Francesco Borri, intende attuare per portare avanti il grande lavoro svolto dai missionari in paesi in difficoltà. Dopo trent'anni di attività trascorsi "in prima linea", dirigendo varie missioni in Tanzania, padre Borri è rientrato in Italia ed ha accettato questa nuova sfida, che, come riconosce lui stesso, rappresenta una scommessa. Si tratta infatti di coordinare i numerosi centri presenti all'estero, tenendo i contatti con ciascuno di essi, e di mantenere alta l'attenzione delle persone sul tema del sostegno alle popolazioni bisognose lontane.

La realtà delle missioni è in grande trasformazione, perché i religiosi dei paesi stranieri, dove i frati della Toscana nel corso di decenni hanno fatto fiorire una molteplicità di servizi, stanno subentrando ormai quasi del tutto agli italiani nella gestione delle attività. "Il centro vitale della Chiesa, che ci piaccia o no, si sta spostando dall'Europa verso altri paesi", spiega padre Francesco. "Per questo è necessario creare una mentalità di collaborazione col Terzo Mondo. Si sente che è una parte viva della Chiesa e le missioni rappresentano un 'investimento' sul futuro della stessa, non solo per i religiosi". Come spiega il segretario, i cambiamenti in atto a livello europeo, la crisi delle vocazioni e più in generale della fede possono far pensare, a causa di queste nostre condizioni, ad una decadenza delle missioni, invece è necessario non trascurare il lavoro svolto sia perché costituisce un'or-



ganizzazione essenziale in favore dei più poveri sia perché, ora più che mai, è necessario tenere animata la testimonianza cristiana, investendo dove ci sono persone con una fede più viva, dove c'è freschezza e un nuovo approccio.

In questo contesto si inserisce il programma di incontri, promosso da padre Borri, con gruppi cristiani collegati a conventi e parrocchie della Toscana, nati dall'opera di missionari. "Si tratta - dice padre Francesco - di dare coraggio alle persone che ani-

COLLABORARE COL TERZO MONDO

mano questi gruppi e di aggiornarle sull'evoluzione della Chiesa nei paesi di missione. Il nostro sforzo è quello di promuovere la formazione e rendere autosufficienti questi nuclei, incoraggiando appunto lo spirito missionario".

Il centro di animazione missionaria dei Padri Cappuccini della Toscana resta a Prato, nonostante la chiusura del convento. Padre Flavio Evangelisti è presente tutti i pomeriggi nella struttura, a fianco della chiesa di via Diaz, dove vengono gestite le tradizionali attività: raccolta di materiali utili per le missioni, di fondi per adozioni a distanza e di contributi in genere di benefattori. Attivi anche il mercatino di beneficenza e il gruppo del laboratorio di cucito, che realizza capi d'abbigliamento necessari ai bimbi ospiti delle strutture seguite

dai religiosi. Il gruppo missionario, composto da persone che si dedicano gratuitamente a questo servizio, si adopera ogni giorno per il funzionamento del centro.

Le numerose missioni gestite dai frati soprattutto in Tanzania, ma anche in Brasile e in Nigeria si compongono di molteplici attività che comprendono, fra le altre, un centro ospedaliero e riabilitativo per bimbi con problemi motori, scuole di vario livello, dispensari medici, punti di primo soccorso,

strutture dedicate a bambini con sindrome di Down.

Nelle missioni sono presenti chiese e parrocchie e i Cappuccini Toscani col-

laborano con i religiosi del posto, contribuendo alla loro formazione e aiutandoli a sviluppare la pastorale rivolta ai fedeli. "Avviciniamo le persone donando - dice padre Borri - e questa generosità, questa attenzione ai bisognosi, è una parte molto importante della realtà missionaria". Per questo è importante che dall'Italia non venga meno il sostegno alle opere avviate con grande sacrificio dai nostri frati nel corso di un lungo periodo. Intanto sono arrivati nella sede toscana dell'ordine, a Firenze, i primi due religiosi tanzaniani, chiamati dai Cappuccini a collaborare alle attività che vengono portate avanti sul nostro territorio. Insieme a loro sono presenti anche due frati nigeriani e un indiano, a dimostrazione di una cooperazione reciproca, che supera appunto i confini geografici. ■

Marzo 2013; I quattro di Pugu

Serena Pucci

"Caro mio... questo è il mio mondo!" Questa è la frase che padre Leonardo ripete quando qualcuno gli domanda: "...ma come fai a fare questo o quest'altro?!"

La vita di questi missionari a Pugu, non è per niente facile, occupati dalle cinque del mattino fino al tramonto, quando si ritirano stremati dagli impegni quotidiani, sotto il caldo africano ed una miseria inimmaginabile.

Tutti dovrebbero vedere con i propri occhi cos'è la miseria

La mia famiglia (mio marito e i miei due bambini, di 11 e 7 anni e mezzo)

to a raccontarci, con l'entusiasmo di un bambino, della sua Africa.

Da quando ha conosciuto personalmente il "santo" Nyerere, all'importanza della sua parrocchia di Pugu, da dove è iniziata l'evangelizzazione cattolica di Dar es Salaam prima del '900. Dopo circa mezz'ora, eccoci arrivati: "Pugu Secondary School". Non c'è luce e mangiamo qualcosa a lume di candela. La prima riflessione: come faremmo senza luce? Cavolo come faccio a ricaricare il mio telefono/tablet/portatile... o più semplicemente far funzionare gli elettrodomestici?

Ci avevano preparato una cameretta dove ci attendeva anche un pipistrello: "è un buon segno!" - dice padre Leonardo ridendo - "niente luce e un pipistrel-

l'asilo, incontrando donne, ragazzi, bambini; prova a spiegarci qualche parola di Swahili:

"Habari za asubuhi...", ma sì "Buon giorno!"

"Jambo"... "Sijambo", vuol dire "Ciao"! Aiuto... non ci capiamo niente!

Questa lingua non assomiglia a niente di conosciuto! Ci insegna una parola, e dopo un secondo, "puhf" sparisce dalla mente! "pole...pole" piano piano

I miei figli ridono e si divertono come matti, padre Silvano è troppo simpatico! Ad un tratto vedono i bambini vestiti di stracci e senza scarpe: "mamma, come fanno a camminare senza scarpe?" - "Sono abituati" - rispondo. Ma la cosa più bella è il sorriso che comunque hanno questi bambini. Nella

lo passano davanti alla tv o ai diabolici giochi elettronici.

La costruzione dell'asilo (nelle foto in basso) è ad un buon punto, ma è tutto fermo perché mancano i soldi. Ci sono tre blocchi: la scuola, che riuscirà ad accogliere un trentina di bambini; il refettorio: e un po' più distante, i servizi igienici.

Da quella collinetta vediamo più in basso dove sono a lavorare: per il pozzo. Senza acqua non si può fare niente, e questo è uno dei problemi fondamentali: anche in parrocchia i frati devono acquistarla o confidare nella generosità delle famiglie all'offertorio domenicale.

Per ampliare e risolvere il problema del pozzo, è impegnato il terzo frate missionario presente a Pugu, padre Carlo Serafini: un vero esperto in materia, ci dice padre Silvano.

Andando più avanti, passando fra piccole coltivazioni di mais bianco (peculiarità del mais tanzaniano) ed una meravigliosa vegetazione, arriviamo ad un'altra costruzione: la scuola di avviamento professionale. Anch'essa a buon punto, ma tutto è fermo! Questa scuola darà la possibilità ai giovani che terminano la scuola secondaria, di imparare un mestiere che li renderà autonomi ed in grado di trovare un'occupazione.



Padre Silvano non smette di parlare, è piacevole e riesce a coinvolgere anche i bambini, che gli fanno un sacco di domande, curiosi ed a volte increduli. Ci porta a vedere le origini dell'evangelizzazione a Pugu da parte dei Missionari Benedettini e ci racconta dello strazio della loro uccisione da parte dei mussulmani arabi.

Con l'occasione gli occhietti svegli dei bambini, adocchiano un gruppetto di manguste striate e di scimmiette. Anche questo è un buon segno perché, a dire di padre Silvano, non ne aveva mai viste in quel posto!

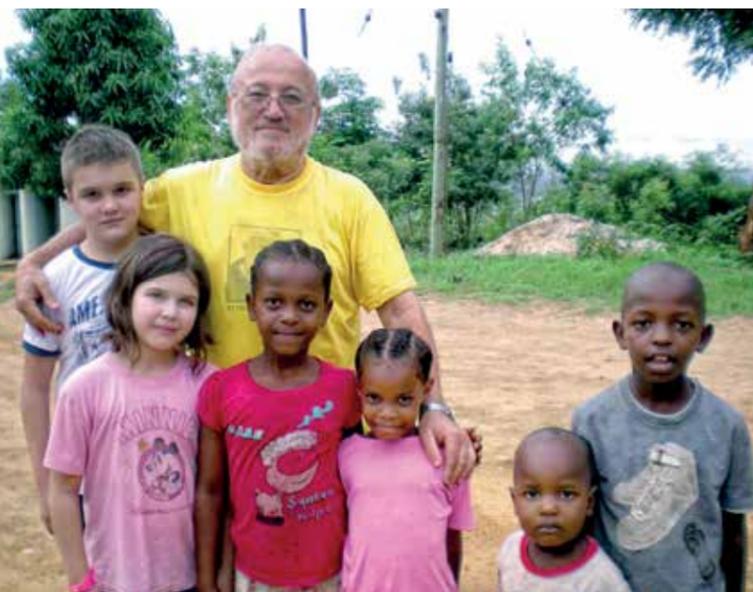
È un caldo tremendo e la vita scorre ad un ritmo lento e sonnionero. Al ritorno passiamo dentro la *secondary school*, ormai nazionalizzata, uno sciame di ragazzi (è solo maschile) che studiano in enormi aule aperte da entrambi i lati senza vetri, e mangiano in un grande

refettorio comune senza sedie né tavoli una ciotola di riso e fagioli, mentre le mucche pascolano tranquille:

Esistono ancora le punizioni corporali! Rimaniamo sbalorditi, e con noi anche i nostri bambini, nel vedere un insegnante che fa mettere per terra due alunni e li frusta con un ramo. Fa parte della cultura locale, anche se è difficile da spiegare ai miei bambini!

Torniamo alla residenza dei Frati (Foto in alto) dove arriva padre Carlo Serafini, sudato e stanco morto: "con questo caldo non riesco a fare un granché giù al pozzo!"

Un simpatico frate con l'accento argentino, calmo e pacato, di poche parole rispetto a padre Silvano, ma molto generoso e disposto a condividere con noi la sua lunga esperienza in Tanzania per affrontare il nostro viaggio. È stato fino a gennaio il compagno di padre



abbiamo avuto la possibilità di andare a visitare la missione dei Frati Cappuccini in Tanzania e voglio condividere questa nostra esperienza per invogliare chi avesse una mezza idea di andarci o chi proprio non ci pensa neanche.

È un'esperienza che ti rimane dentro, se ne sta lì latente, ma che riaffiora nel quotidiano vivere: quando sprechi l'acqua, quando butti il cibo avanzato, quando non sei mai soddisfatto di quello che hai e infelice per le cose che vorresti avere!

Siamo arrivati all'aeroporto di Dar es Salaam la sera tardi e dopo le pratiche di sbrigo, siamo stati accolti da padre Leonardo Amadori (nella foto di sin.) che da oltre 40 anni svolge il suo ministero in Tanzania.

Il caldo era soffocante, ma lui ha inizia-

lo in camera, non era mai successo!" Caldo atroce... all'alba suona una campanella: è la sveglia dei frati. Ci alziamo anche noi, ma con calma e quando andiamo nel refettorio padre Leonardo era già partito per la città a sbrigare un'importante operazione di passaggio di proprietà di tutta l'area della missione, dove sono in costruzione l'asilo e la scuola di avviamento professionale. Un'area molto estesa ma essenziale per l'opera.

Ad aspettarci troviamo padre Silvano Nardi (nella foto di destra, con la mia famiglia), un simpaticissimo frate: il nostro Cicerone. Ci ha portato a visitare tutta la missione allietandoci di particolari storici e simpatici aneddoti. Passiamo davanti all'abitazione delle suore fino al campo dove stanno costruendo

loro povertà e semplicità sono sempre sereni ed interiormente felici. Spingo i miei figli ad apprezzare questi loro tratti, e rifletto che nella nostra ricchezza i nostri bambini sono soffocati dagli impegni, dai ritmi frenetici e quel poco tempo libero che hanno spesso





Francesco Borri, (ora segretario delle Missioni) nella missione di Kilimamoja nel nord della Tanzania, vicino al cratere di Ngorongoro. Ora è l'esperto per il pozzo a Pugu.

La vita della missione è molto attiva, i bambini vanno e vengono per gli incontri, le funzioni religiose, il catechismo. La prima messa è alle 6 di mattina e molti bambini vi partecipano prima di andare a scuola.

Il giorno dopo padre Leonardo continua a mostrarci il suo gran da fare: la sua parrocchia si "estende molto in là" e andiamo con la sua jeepettina a visitare due sottosezioni. Sfrecciando per le strade sterrate e polverose del

"suo mondo", lontano anni luce dal nostro, arriviamo a **Ulongoni**.

Qua la chiesa nuova è stata costruita, è ancora da terminare, (foto nella pagina precedente).

Ma il termine chiesa è ben lontano dal nostro, non si può immaginare! Il vecchio altare è rimasto come segno davanti alla nuova chiesa.

Poi la **sottostazione di Viwege, dove la chiesa deve essere ampliata** (foto in alto).

La sottostazione di **Bujuni**, dove i lavori di ampliamento erano stati fermati per problemi burocratici.

La riflessione che facciamo entrando in queste chiese e vedendo i villaggi cir-

costanti: ma quante cose superflue abbiamo? Queste persone potrebbero vivere meglio con le sole cose che noi buttiamo via o non utilizziamo da anni!

I miei figli regalano ai bambini fogli e penne per scrivere (foto a sin.): urlano di gioia! E chiedo a loro: "Se qualcuno vi regalasse una penna ed un foglio, sareste così contenti?" E loro: "no mamma perché noi li possiamo avere quando vogliamo! Questa è la realtà. Tutti dovrebbero venire a visitare questa Africa, per apprezzare di più quello che abbiamo, e per capire che nel nostro piccolo qualcosa possiamo fare! Torniamo in parrocchia con questo bagaglio nel cuore e partecipiamo alla

messa pomeridiana di S. Giuseppe. Una messa dove i bambini, forse 100, partecipano attenti, senza fiatare, pregando e cantando.

All'uscita si soffermano con padre Leonardo che li saluta col "classico bnfetto" sulla guancia, che ho riscontrato in tanti altri sacerdoti missionari. Tutti sono molto affezionati a questi padri e ho visto nei loro occhi la riconoscenza per chi dà la propria vita da anni in cambio di quei sorrisi e dell'amore di Dio. Volevo ringraziare padre Leonardo, padre Silvano e padre Carlo a nome di tutta la mia famiglia, per l'esperienza unica che ci hanno fatto vivere, per la loro squisita ospitalità e per il loro incessante e amorevole lavoro. Con l'occasione siamo riusciti a portare un contributo sia in denaro che vestiario, medicinali e materiale per la scuola, che grazie a miei amici e conoscenti ho raccolto e lasciato ai padri, e per questo ringrazio anche loro, invitando altre persone, come me, a fare un giorno il mio stesso viaggio!

Missioni Estere

Eugenio

Ho conservato i numeri di Eco delle Missioni dal 1968, questo per due motivi: 1°perchè ho spazio in casa, 2°per amore delle missioni.

Di quali missioni? Di quello promosse e genialmente sostenute da P. Bernardo, dal 1975 Vicario d'Arabia. Sono sempre ancorato a quell'idea di missione, anche se, lentamente, sembra che quell'idea stia tramontando.

A distanza di quasi mezzo secolo, mi chiedo cos'è vivo e cos'è morto di quell'idea. Vivo, immutabile è l'intento AD GENTES. Morente, come sembra, un modo di trasmettere il Vangelo, almeno per le nostre missioni toscane. Ma avverto che di fronte a questo cambiamento si reagisce con un senso di smobilitazione precoce.

Ritengo invece che, preso atto delle nuove necessità, non si debbano scordare le radici storiche di queste missioni, per collaborare con i pochi rimasti come se fossero gli stessi di mezzo secolo fa, perchè, per l'appunto, lo sono sempre!

Non facciamoci tentare da altre sponde quando le nostre continuano ad avere gli stessi, se non maggiori, bisogni.



Ringraziamenti

Lucia Iorio

Onesti aprile 2013

Carissimi fratelli e sorelle dell'Ofs, amici e benefattori. Scrivo a tutti voi e spero di raggiungervi il più possibile, grazie alla rivista missionaria che mi ospita. Vi voglio ringraziare per la generosità con cui sempre rispondete ai bisogni della missione.

So che i tempi sono duri, le difficoltà economiche sono entrate in tante famiglie che non ne avevano mai conosciuto l'esistenza, i poveri aumentano anche nella nostra ricca Europa. Ma è proprio ora, ora che conosciamo nuove difficoltà, che si sperimenta l'amore di Dio. È facile essere generosi quando siamo nell'abbondanza, ma quando siamo in difficoltà riusciamo a fidarci completamente della Santa

Provvidenza? Riusciamo a dividere quel meno che abbiamo con chi è più povero di noi?

Voi avete dimostrato che si può e di questo vi sono infinitamente grata. Non potrò nominare tutte le fraternità che hanno contribuito, quasi tutte dalla Toscana si sono presi la briga di arrivare fino a Prato per portare qualcosa; e la fraternità di Prato si è assunta l'onere di impacchettare, suddividere, inscatolare, pressare ogni cosa e poi spedire il Tir. Nominerò alcune persone, tutti gli altri non si offendano, sappiano che sono nelle nostre preghiere, nei nostri discorsi, nei nostri pensieri, nel nostro grazie quotidiano.

Grazie a:

Spedizioniere Meoni per la spedizione gratuita; (nella foto, *forzatamente* donne di Onesti scaricano il camion del materiale spedito dall'Italia)

Sig. Dante Bisori per la raccolta di

medicinali, pannoloni, sedie comode; **Sig. Livio Buricchi** per la raccolta di sedie a rotelle, reti, materassi, televisori, filati, alimenti, vestiario, scarpe;

Le rose di Emmaus per la raccolta di pannoloni;

Parrocchia S. Piero a Casaglia per alimenti e indumenti;

Fedeli della chiesa dei Cappuccini per alimenti;

Tutte le fraternità coinvolte.

Sono già stati distribuiti: sedie a rotelle, (nella foto in basso la consegna di una sedia) sedie comode, televisori (il più bello l'ho preso per la nostra casa) reti e materassi secondo i bisogni. Gli alimenti li usiamo per i bambini del dopo scuola e per i pacchi alimentari mensili che distribuiamo ad alcune famiglie.

L'abbigliamento; in parte ai frati per la distribuzione settimanale ai senza tetto che usufruiscono delle docce in convento. 3 presse (1 per bambini, 1 per donne e 1 per uomini) a don Isidoro, un parroco di un villaggio vicino che ha istituito un centro di distribuzione (ma non ha mai niente da distribuire!) il rimanente lo distribuiamo al bisogno. Il medicinale; una parte al suddetto parroco, poi all'ospedale di Onesti, alla Caritas parrocchiale, all'istituto Buna Vestire, all'orfanotrofio Alexandra, ad un medico di base che provvede a fornire famiglie bisognose.

I filati li usiamo al nostro gruppo Penelope per la confezione di vestiti e maglioni che distribuiamo per la festa di S. Nicola. Abbiamo fatto anche due mercatini ed il ricavato viene usato per le attività del Centro Ascolto.

Non mi rimane che dirvi di nuovo grazie, il Signore vi ricompensi con ogni dono di pace e di bene.



Onesti: Alcuni destinatari dei nostri aiuti



Dio, l'uomo e il denaro: una lettura della crisi

La crisi economica, sociale e politica colpisce gran parte del Mondo. Per risollevarsi occorre cambiare l'approccio ai problemi, riscoprire i valori dell'etica e della solidarietà, rimettere Dio e l'uomo al centro della vicenda umana.

La crisi in atto: una prima lettura.

Sono tempi molto difficili. La parola "crisi" permea ormai, e da lungo tempo, la nostra vita quotidiana. Basta leggere o ascoltare i grandi e piccoli mezzi di comunicazione: vi si parla, continuamente di crisi

economica, politica, sociale. E questa crisi viene spiegata situandola nel più ampio spazio della globalità e delle sue leggi di mercato. Insomma, l'uomo contemporaneo sembra vivere in una sorta di conclamato stato confusionale, privo di una qualsiasi direzione, prostrato da un pessimismo che ne caratterizza la quotidianità, sopraffatto dalla necessità di trovare soluzioni possibili ai problemi immediati, e incerto sulle prospettive future. Tempi difficili, molto difficili quindi, ai quali si cerca, da più parti, di dare risposte possibili. Le certezze del recente passato sembrano un lontanissimo ricordo. È sembrato opportuno, pertanto,

cercare di riflettere su questo stato di cose, non per trovare soluzioni (non è questo il nostro mestiere né, com'è evidente, ne avremmo la benché minima possibilità), ma per cercare di capire se il percorso che la modernità sta compiendo, sia un percorso virtuoso o se, al contrario, si stia avvitando in soluzioni tecniche che da sole, forse, non sono sufficienti a dare una prospettiva futura.

Uno sguardo retrospettivo. I perché della crisi. Le responsabilità.

A mio avviso la crisi che stiamo vivendo è, innanzitutto, una crisi di valori. Il lungo percorso della storia

bimillenaria di quella che chiamiamo "civiltà occidentale" è stato caratterizzato da una continua lotta per il "diritto" e per la "giustizia": una lotta, spesso sanguinosa, che ha visto contrapporsi (e non poteva essere diversamente), Papato e Impero, popoli e sovrani, città e corporazioni, alla ricerca continua, appunto, di "regole", che ne rendessero possibile la convivenza. Il continente europeo, crogiuolo di culture, caratterizzato per secoli dall'unità, e poi drammaticamente diviso sotto il profilo religioso (con guerre di religione sanguinosissime), e politico (con la nascita ed il consolidarsi degli Stati nazionali) è stato al centro, nel secolo

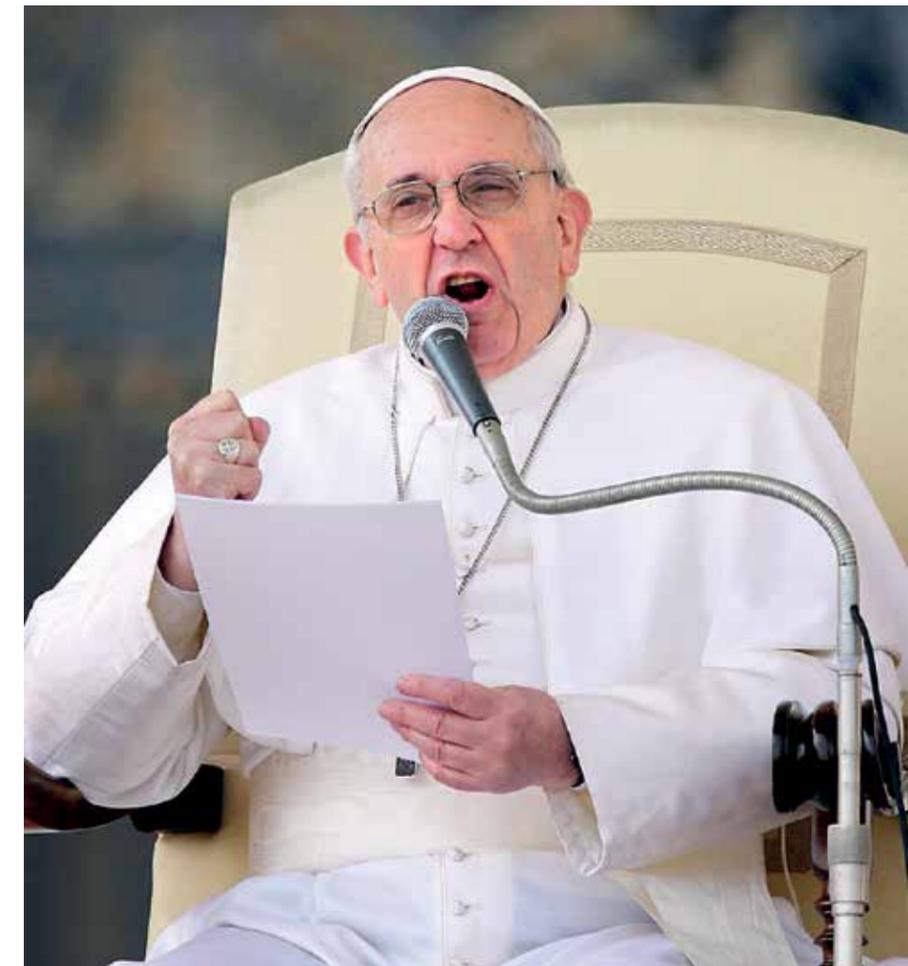
scorso – quello che viene definito il secolo breve – di due terribili conflitti mondiali con la contestuale presenza di dittature che sembravano averne determinato la fine. Nonostante ciò, e nonostante tutto, l'Europa ha saputo risollevarsi dalle macerie che essa stessa aveva generato, tentando di dare una nuova prospettiva al Continente, ripudiando la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti, cessando con lo sfruttamento delle colonie e riconoscendo, contestualmente, il principio dell'autodeterminazione dei popoli, aderendo alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sulla quale doveva iniziare a fondarsi un nuovo ordine mondiale.

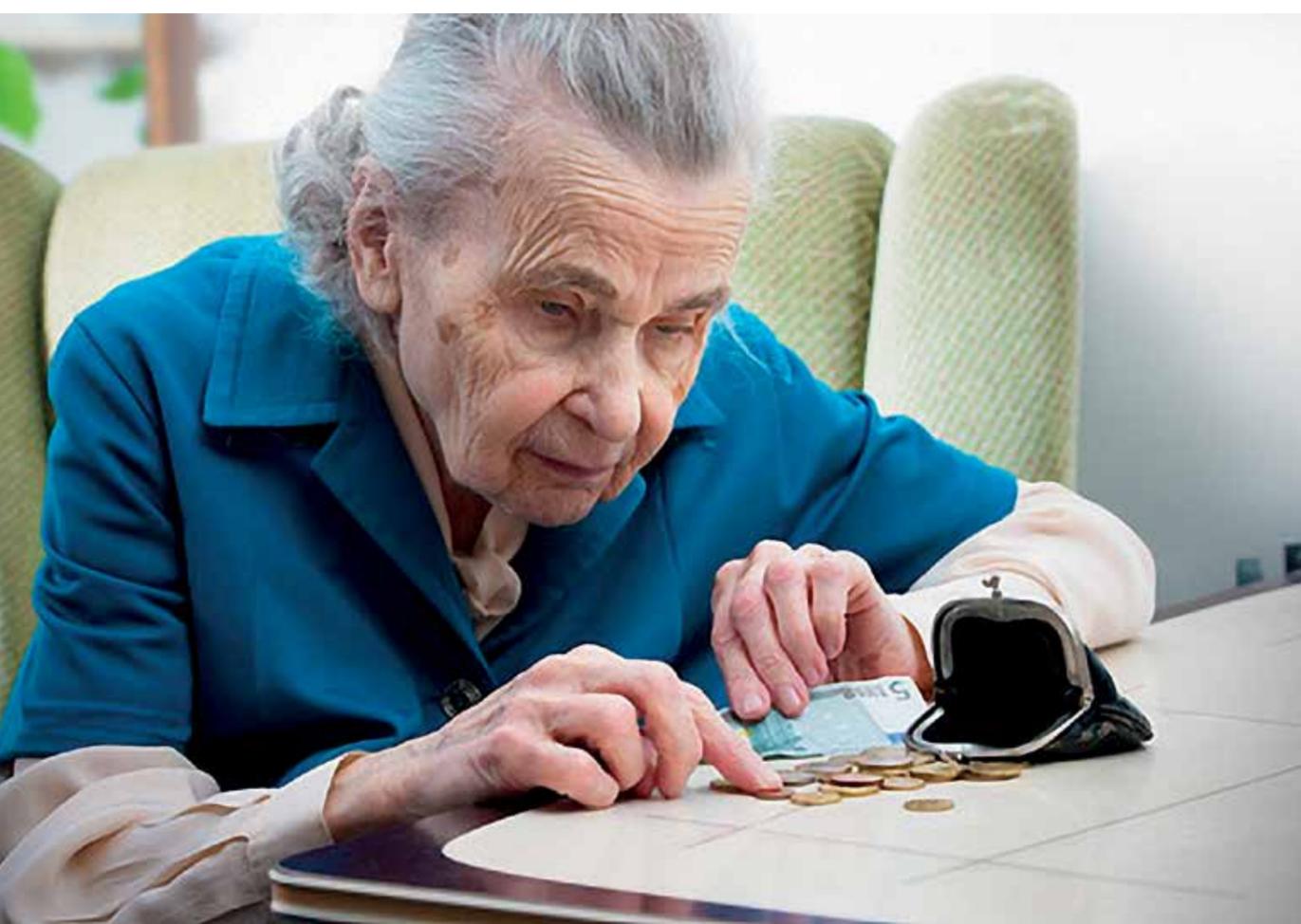
È storia recente, storia di ieri. A cavaliere fra i due millenni il Pianeta sembra essersi trasformato. Emergono, con forza, nuovi Paesi che invadono con i loro prodotti il mercato globale, spesso irrispettosi

di quelle regole di convivenza civile e di rispetto dei diritti umani che hanno caratterizzato la nostra storia recente, mentre una parte cospicua del cosiddetto Terzo Mondo continua a subire ingiustizie e miseria ormai diventate quasi endemiche. Riemergono, contestualmente, rivendicazioni ed odi, troppo a lungo sopiti, frutto di vicende storiche lontanissime, per le quali l'Occidente porta su di sé molte responsabilità, accompagnate da forme di intolleranza religiosa del tutto inaccettabili, frutto, spesso, di ignoranza o della diffusione di messaggi distortivi. Il mondo sembra diventato una nuova babele.

Papa Francesco: parole di chiarezza al cuore del problema.

In un quadro così disarticolato una parola di chiarezza l'ha pronunciata Papa Francesco allorché ha ricevuto gli ambasciatori e i plenipo-





tenziari del Kyrgyzstan, di Antigua e Barbuda, del Gran Ducato di Lussemburgo e del Botswana: un testo al quale la stampa non ha dato molto rilievo forse perché maggiormente attratta dalle folle che continuamente riempiono Piazza San Pietro.

Leggiamo il pensiero del Papa: «l'umanità vive in questo momento come un tornante della propria storia, considerati i progressi registrati in vari ambiti. Dobbiamo lodare i risultati positivi che concorrono all'autentico benessere dell'umanità, ad esempio nei campi della salute, dell'educazione e della comunicazione.

Tuttavia, va anche riconosciuto che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo continuano a vivere in una precarietà quotidiana con conseguenze funeste. Alcune patologie aumentano, con le loro conseguenze psicologiche; la paura e la disperazione prendono i cuori di numerose persone, anche nei Paesi cosiddetti ricchi; la gioia di vivere va diminuendo; l'indecenza e la violenza sono in aumento; la povertà diventa più evidente. Si deve lottare per vivere, e spesso per vivere in modo non dignitoso.

Una delle cause di questa situazione, a mio parere, sta nel rapporto che abbiamo con il denaro, nell'accettare il suo dominio su di noi e sulle nostre società. Così la crisi finanziaria che stiamo attraversando ci fa dimenticare la sua prima origine, situata in una profonda crisi antropologica. Nella negazione del primato dell'uomo! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32,15-34) ha trovato una nuova e spietata immagine nel feticismo del denaro e nella dittatura dell'economia senza volto né scopo realmente umano».

«Non condividere con i poveri i propri beni e derubarli e togliere loro la vita. Non sono i nostri beni che noi possediamo, ma i loro»

E parole di speranza. Per un nuovo umanesimo: Dio e l'uomo al centro della storia.

La negazione del primato dell'uomo! Il cuore del problema – come ha chiaramente colto il Papa – sta proprio qui, e sta in una scala di valori che si è quasi del tutto rovesciata. La responsabilità: di sistemi politici, economici, sociali che hanno posto al centro della vicenda umana il denaro come fine e non come mezzo. La responsabilità: di chi ha creato e sviluppato sistemi ed elaborato teorie che hanno dimenticato di porre l'uomo al centro dell'umanità. In conclusione, e non sembri una tautologia, la responsabilità è dell'uomo stesso. Solo l'uomo, quindi, può effettivamente mutare il divenire della sua stessa storia. Ma come?

E' ancor il Papa che viene in nostro soccorso:

«La crisi mondiale che tocca la finanza e l'economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l'essere

umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare. Abbiamo incominciato questa cultura dello scarto.

Questa deriva si riscontra a livello individuale e sociale; e viene favorita! In un tale contesto, la solidarietà, che è il tesoro dei poveri, è spesso considerata controproducente, contraria alla razionalità finanziaria ed economica. Mentre il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, quello della maggioranza si indebolisce. Questo squilibrio deriva da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il diritto di controllo agli Stati pur incaricati di provvedere al bene comune.

Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone unilateralmente e senza rimedio possibile le sue leggi e le sue regole. Inoltre, l'indebitamento e il credito allontanano i Paesi dalla loro economia reale ed i cittadini dal loro potere d'acquisto reale. A ciò si aggiungono, oltretutto, una corruzione tentacolare e un'evasione fiscale egoista che hanno assunto dimensioni mondiali. La volontà di potenza e di possesso è diventata senza limiti.

Dietro questo atteggiamento si nasconde il rifiuto dell'etica, il rifiuto di Dio. Proprio come la solidarietà, l'etica dà fastidio! È considerata controproducente: come troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere; come una minaccia, perché rifiuta la manipolazione e la sottomissione della persona. Perché l'etica conduce a Dio, il quale si pone al di fuori delle categorie del mercato. Dio è considerato da questi finanziari, economisti e politici, come non gestibile, Dio non gestibile, addirittura pericoloso perché chiama l'uomo alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da ogni genere di schiavitù.

L'etica – un'etica non ideologica naturalmente – permette, a mio parere, di creare un equilibrio e un ordine sociale più umani. In questo senso, incoraggio gli esperti di finanza e i governanti dei vostri Paesi a considerare le parole di san Giovanni Crisostomo: «Non condividere con i poveri

i propri beni e derubarli e togliere loro la vita. Non sono i nostri beni che noi possediamo, ma i loro» (Omelia su Lazzaro, 1, 6: PG 48, 992D).

I mezzi: solidarietà ed etica. Occorre convertirsi.

Solidarietà ed etica: credo siano queste le due parole chiave. Solidarietà, che non è la carità elargitoria, ma è, innanzitutto, giusta redistribuzione e condivisione della ricchezza; etica, che è fatta, innanzitutto, di comportamenti personali, che scelgono sempre il "tutto" e non la "parte", che cerchino il bene comune e non quello del proprio "particolare".

I sistemi politici, gli uomini di governo, coloro che controllano e sviluppano l'economia mondiale: è innanzitutto a loro che compete il compito di scelte che riposizionino l'uomo al centro della vicenda umana. L'uomo non più oggetto, ma soggetto; l'umanità non più come "mezzo" ma come "fine".

In questo contesto anche l'Europa

sembra aver colpevolmente dimenticato quali erano gli scopi fondativi della sua "unità" che non doveva essere esclusivamente una "unità" economica e monetaria, ma innanzitutto una "unità" politica. Un'Europa che fosse capace di superare le sue antiche divisioni ma che anzi, proprio perché le sue divisioni avevano generato lutti e distruzioni, fosse capace di una aprire una nuova prospettiva non solo per l'uomo europeo, ma per l'intera umanità.

C'è bisogno, come l'aria, di un nuovo umanesimo. Una rilettura de l'Umanesimo integrale di Jacques Maritain (1936), a quasi ottant'anni dalla sua pubblicazione, potrebbe forse aiutarci a comprendere meglio la storia umana ed a proiettarci verso un futuro possibile.

All'uomo, se vuole essere artefice del futuro dell'umanità si chiede, quindi, ed innanzitutto, in un periodo di crisi profondissima come quella attuale, una altrettanto profondissima conversione. ■



Carl Heinrich Bloch: Gesù scaccia i mercanti dal Tempio

In quale dio crediamo?



Emma Gremmo
laica missionaria del Centro Fraternità
Missionaria di Piombino

La prima conseguenza di una vita cristiana impostata sull' "uscire-entrare-rinascere" è porsi la domanda: in quale Dio crediamo? Nel Dio che ci ha rivelato Gesù o in un dio fatto a nostra immagine e somiglianza? DIO, lo sconosciuto che nessuno ha mai visto, È GESÙ. Per noi cristiani, ciò che possiamo conoscere di Dio è quanto vediamo nell'uomo Gesù, nella sua vita, nei suoi gesti, nelle sue parole: "Dio nessuno l'ha mai visto, l'unigenito Figlio che è sempre rivolto al Padre egli l'ha narrato" (Gv. 1,18) Non

possiamo più inventarci altre immagini di Dio a nostro piacimento e per questo siamo spinti continuamente a uscire-entrare-rinascere per conoscere, aderire, testimoniare il Dio rivelatosi in Gesù di Nazareth, fondamento della nostra fede. Il vasto panorama del Regno di Dio Gesù, volto visibile del Dio invisibile, si è definito il "Regno di Dio finalmente giunto a voi". Egli, Dio Gesù, è sceso in missione tra noi umanità per farci conoscere la Buona Notizia del Regno e per rendercelo visibile e concreto. Ma cosa è dunque questo Regno di Dio? Il Regno è il modo con cui Dio re-

gna su noi umanità, è il comportamento di Dio verso noi umanità. E questo comportamento è amore, accoglienza, misericordia, però è il "come" lo fa che è importante: Dio ci ama, ci accoglie, ci usa misericordia in modo unilaterale, gratuito, sempre e senza mai pentirsi. Il Dio di Gesù, Dio - Gesù, non chiede a noi di salire a Lui con i nostri sforzi, né ci chiede di purificarci per essere degni di Lui, ma è Lui che scende a noi, colmando Lui gratuitamente la distanza che ci separa. Il Dio di Gesù non fa mai l'offeso con noi, non ci minaccia mai castighi, non ce la fa mai pagare, non ci butta mai via, perché noi tutti siamo per Lui figli amati, prima e a prescindere da ogni nostro comportamento morale. Ormai più nessuno può quindi sentirsi abbandonato o maledetto, perché Dio-

Gesù è già sceso con Lui nella sua situazione per indicargli una possibilità di rinascita. Siamo figli amati e la gioia più grande di Dio è di ricuperarci sempre all'Amore e di donarci sempre, ma proprio sempre, l'opportunità di una vita nuova. A tutto questo Dio ha messo un sigillo inequivocabile: la Croce di Gesù. Essa non ci parla di un Dio assassino che vuole la morte del Figlio in espiazione dei nostri peccati, ma ci rivela piuttosto che Dio la sua saracinesca la lascia sempre aperta mentre noi gli chiudiamo fragorosamente in faccia la nostra e che quando noi decidiamo di rialzarla, anche solo con uno spi-

raglio, troviamo già Lui a braccia aperte per riabbracciarci e ridonarci la possibilità di ricominciare. Questo è il modo di regnare di Dio sull'umanità, non solo sui cristiani, ma su tutti.

Regno di Dio e Gesù re dell'universo: parametri diversi dai regni umani.

Lo stato in cui governa un re si chiama monarchia, nel Regno di Dio non esiste monarchia, ma familiarità, amicizia, comunione.

Un re si chiama anche monarca, nel Regno di Dio c'è invece un papà buono, l'amatissimo Abba di Gesù è nostro, impazzito d'amore per noi. Gli abitanti di un regno si chiamano sudditi, nel Regno di Dio non esistono sudditi, ma solo figli amati e quindi tutti fratelli e sorelle tra noi. Quando un re emana delle leggi vuole che i suoi sudditi obbediscano ad esse, nel Regno di Dio non esistono leggi a cui obbedire perché alle leggi dei padroni obbediscono i servi.

Esiste invece l'invito alla somiglianza perché questa compete ai figli: "siate somiglianti al Padre vostro" (e non "perfetti" come sovente traduciamo) amando "come" Lui ama, come ha fatto Gesù. Questa è l'unica grande legge e l'unica grande obbedienza ammesse nel Regno.

Che dire poi della regalità di Gesù che ogni anno celebriamo nella festa di Cristo Re? La grandezza e il prestigio del re Gesù e del suo Regno consistono nel mettersi un grembiule e nell'inginocchiarsi per lavare i piedi, per servire. La potenza del re Gesù e del suo Regno consiste nel farsi bambino pieno di tenerezza che si consegna inerme e fiducioso nelle nostre mani.

Il potere del re Gesù e del suo Regno non consiste nell'aver truppe di attacco e di difesa che combattono per tirarlo fuori dai guai, ma consiste piuttosto nel non togliere mai la vita agli altri e dare invece la propria vita per amore, per tutti, nessuno escluso. La ricchezza del re Gesù e del suo Regno consiste nel dimorare tra gli esclusi e i condannati, anche dalla religione, tra i senza volto e i senza voce per indicare loro vie di riscatto e di vita rinnovata.

Le leggi del re Gesù e del suo Regno non sono una sequenza di imposizioni calate dall'alto e alle quali tutti devono sottostare, ma sono proposte, indicazioni da accogliere con libertà per crescere come persone libere, responsabili, amanti, portatori di vita per tutti.

Il trono regale del re Gesù consiste in una mangiatoia, in una mensa con amici paurosi e traditori, in una croce sulla quale Lui, il re, elimina per sempre la parola nemico. E quanti altri esempi potremmo fare per descrivere le caratteristiche del re Gesù e del suo Regno, abbiamo tutti i Vangeli per scoprirle e per trarne conseguenze concrete per la nostra vita personale ed ecclesiale.

Non più merito, premio, castigo, espiazione, ma...

Nell'ottica del Regno saltano tutte le categorie che a volte ci piacciono tanto: merito, premio, castigo, espiazione. Ma cosa vogliamo meritare, cosa vogliamo espriare! Dio ha già fatto irruzione nella nostra vita con amore, misericordia, accoglienza gratuite e unilaterali, raggiungendoci prima che noi facessimo qualcosa di bene per Lui. Allora a noi cosa resta da fare?

Dopo essere usciti da una vecchia e sbagliata mentalità su Dio ed essere entrati nella conoscenza del Suo vero Volto, a noi è richiesta una cosa semplice, ma molto esigente come è esigente l'amore adulto e responsabile: rinascere accogliendo il dono e rispondendo con Amore all'Amore, vivendo, dietro a Gesù, in somiglianza con il Padre.

Questo vuole Dio da noi: che, consci di questo Suo Amore pazzesco, noi rispondiamo riversando il nostro amore su tutti i suoi figli considerati ormai fratelli e sorelle, accogliendoli, usando loro misericordia, sanandoli, solidarizzando con la stessa modalità di gratuità assoluta e unilaterale che Dio attua verso noi umanità.

Abbiamo veramente tante cose da cambiare, in mentalità e in prassi; abbiamo tanto da uscire-entrare-rinascere per attraversare la vita da discepoli di Gesù che lo testimoniano per la speranza e la gioia di tutti. ■

SPECIALE PAPA FRANCESCO: UNA SELEZIONE DELLE SUE PRIME PAROLE

IL PRIMO SALUTO AL POPOLO. MERCOLEDÌ 13 MARZO 2013

Fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... ma siamo qui... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca...

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!...

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

UDIENZA AL CORPO DIPLOMATICO. VENERDÌ 22 MARZO 2013

Eccellenze, Signore e Signori,

Come sapete, ci sono vari motivi per cui ho scelto il mio nome pensando a Francesco di Assisi, una personalità che è ben nota al di là dei confini dell'Italia e dell'Europa e anche tra coloro che non professano la fede cattolica. Uno dei primi è l'amore che Francesco aveva per i poveri. Quanti poveri ci sono ancora nel mondo! E quanta sofferenza incontrano queste persone! Sull'esempio di Francesco d'Assisi, la Chiesa ha sempre cercato di avere cura, di custodire, in ogni angolo della Terra, chi soffre per l'indigenza e penso che in molti dei vostri Paesi possiate constatare la generosa opera di quei cristiani che si adoperano per aiutare i malati, gli orfani, i senzatetto e tutti coloro che sono emarginati, e che così lavorano per edificare società più umane e più giuste... Lottare contro la povertà sia materiale, sia spirituale; edificare la pace e costruire ponti. Sono come i punti di riferimento di un cammino al quale desidero invitare a prendere parte ciascuno dei Paesi che rappresentate. Un cammino difficile però, se non impariamo sempre più ad amare questa nostra Terra. Anche in questo caso mi è di aiuto pensare al nome di Francesco, che insegna un profondo rispetto per tutto il creato, il custodire questo nostro ambiente, che troppo spesso non usiamo per il bene, ma sfruttiamo avidamente a danno l'uno dell'altro.

SANTA MESSA DEL GIOVEDÌ SANTO 28 MARZO 2013

all'Istituto Penale per Minori di Casal di Marmo in Roma

Questo è commovente. Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli. Pietro non capiva nulla, rifiutava. Ma Gesù gli ha spiegato. Gesù – Dio – ha fatto questo! E Lui stesso spiega ai discepoli: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come ho fatto io» (Gv 13,12-15). E' l'esempio del Signore: Lui è il più importante e lava i piedi, perché fra noi quello che è il più alto deve essere al servizio degli altri. E questo è un simbolo, è un segno, no? Lavare i piedi è: "io sono al tuo servizio". E anche noi, fra noi, non è che dobbiamo lavare i piedi tutti i giorni l'uno all'altro, ma che cosa significa questo? Che dobbiamo aiutarci,

l'un l'altro. A volte mi sono arrabbiato con uno, con un'altra... ma... lascia perdere, lascia perdere, e se ti chiede un favore, fatelo. Aiutarci l'un l'altro: questo Gesù ci insegna e questo è quello che io faccio, e lo faccio di cuore, perché è mio dovere. Come prete e come vescovo devo essere al vostro servizio. Ma è un dovere che mi viene dal cuore: lo amo. Amo questo e amo farlo perché il Signore così mi ha insegnato. Ma anche voi, aiutatevi: aiutatevi sempre. L'un l'altro. E così, aiutandoci, ci faremo del bene. Adesso faremo questa cerimonia di lavarci i piedi e pensiamo, ciascuno di noi pensi: "Io davvero sono disposta, sono disposto a servire, ad aiutare l'altro?". Pensiamo questo, soltanto. E pensiamo che questo segno è una carezza di Gesù, che fa Gesù, perché Gesù è venuto proprio per questo: per servire, per aiutarci. Saluto con affetto tutti i gruppi parrocchiali, le famiglie, le scuole, i giovani presenti. Con amore filiale ci rivolgo ora alla Vergine Maria, madre e modello di tutti i cristiani.

REGINA COELI DEL LUNEDÌ DELL'ANGELO 1 APRILE 2013

Cari fratelli e sorelle,

buongiorno, e buona Pasqua a tutti voi! Vi ringrazio di essere venuti anche oggi numerosi, per condividere la gioia della Pasqua, mistero centrale della nostra fede. Che la forza della Risurrezione di Cristo possa raggiungere ogni persona - specialmente chi soffre - e tutte le situazioni più bisognose di fiducia e di speranza.

Cristo ha vinto il male in modo pieno e definitivo, ma spetta a noi, agli uomini di ogni tempo, accogliere questa vittoria nella nostra vita e nelle realtà concrete della storia e della società. Per questo mi sembra importante sottolineare quello che oggi domandiamo a Dio nella liturgia: «O Padre, che fai crescere la tua Chiesa donandole sempre nuovi figli, concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede» (Oraz. Colletta del Lunedì dell'Ottava di Pasqua)...

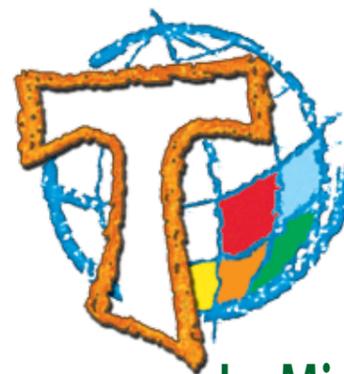
Esprimere nella vita il sacramento che abbiamo ricevuto: ecco, cari fratelli e sorelle, il nostro impegno quotidiano, ma direi anche la nostra gioia quotidiana! La gioia di sentirsi strumenti della grazia di Cristo, come tralci della vite che è Lui stesso, animati dalla linfa del suo Spirito! Preghiamo insieme, nel nome del Signore morto e risorto, e per intercessione di Maria Santissima, perché il Mistero pasquale possa operare profondamente in noi e in questo nostro tempo, perché l'odio lasci il posto all'amore, la menzogna alla verità, la vendetta al perdono, la tristezza alla gioia.

REGINA COELI DI DOMENICA 12 MAGGIO 2013

Cari fratelli e sorelle,

al termine di questa celebrazione, desidero salutare tutti voi che siete venuti a rendere omaggio ai nuovi Santi, in modo particolare le Delegazioni ufficiali dell'Italia, della Colombia e del Messico...

Saluto i partecipanti alla "Marcia per la vita" che ha avuto luogo questa mattina a Roma e invito a mantenere viva l'attenzione di tutti sul tema così importante del rispetto per la vita umana sin dal momento del suo concepimento. A questo proposito, mi piace ricordare anche la raccolta di firme che oggi si tiene in molte parrocchie italiane, al fine di sostenere l'iniziativa europea "Uno di noi", per garantire protezione giuridica all'embrione, tutelando ogni essere umano sin dal primo istante della sua esistenza. Un momento speciale per coloro che hanno a cuore la difesa della sacralità della vita umana sarà la "Giornata dell'Evangelium Vitae", che avrà luogo qui in Vaticano, nel contesto dell'Anno della fede, il 15 e 16 giugno prossimo.



Vita e attività del C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125

Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

La Missione ed i suoi progetti

Da realizzare (Tanzania)

- **Tanga** città portuale della Tanzania settentrionale. Un progetto importantissimo per questa zona, è la costruzione di una scuola.

Da realizzare (Nigeria)

- **Egwogo-Nike** nei pressi di Enugu. C'è già il progetto per la scuola secondaria: mancano i fondi per realizzarla.

Appuntamenti missionari

28 Aprile - Celle di Cortona: Incontro con il Gruppo di preghiera.

1 Maggio - Prato: Sbicilettata di Pasquetta degli Amici della Missione. Grigliata.

7 Maggio - Firenze: Incontro della Redazione di Eco delle Missioni.

11 - 12 Maggio - Montecasale: Ritiro spirituale di alcuni ex-campolavoristi.

25 - 26 Maggio - Massa: Giornata Missionaria al Convento dei Frati Cappuccini.

27 Maggio - Parrocchia S. Francesco e S. Chiara: Chiusura dell'attività annuale del Gruppo Missionario. Eucarestia e Cena fraterna.

1 Giugno - Centro CAM Prato: Giornata della Solidarietà con Centro di Riabilitazione per bambini motolesi di Mlali (Tanzania).

4 Giugno - Borgo S. Lorenzo: Incontro OFS sulla Missione e celebrazione S. Messa.

8 Giugno - Badia a Ruoti (Bucine): Partecipazione alla Festa della KARIBU Onlus.

9 Giugno - Prato: Convegno Missionario del CAM. Incontro di condivisione dei gruppi e degli amici per la missione. Locali OFS/ Formazione dei partecipanti a Campo Lavoro.

11-21 Giugno - Emirati Arabi: Partecipazione alla consacrazione della nuova chiesa a Ras al Khaimah.

30 Giugno - Massa, parrocchia del Bambino Gesù: Giornata Missionaria.

14 Luglio - Arcidosso: Convento Frati Cappuccini - Giornata Missionaria.

28 Luglio - Vittoria Apuana: Giornata Missionaria nella Parrocchia di S. Francesco.

31 Luglio-3 Settembre - Tanzania: Campo lavoro presso il Centro di Riabilitazione di Mlali.

12 Agosto-4 Settembre - Nigeria: Visita alla Custodia dei FFMM Cappuccini in occasione del Capitolo della Custodia.

Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni. Un impegno che può fare la differenza!

Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo. In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno.

Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.



Attualmente le adozioni in corso sono 307

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Oltre che con la quota associativa di 100€ l'anno, si può contribuire alle attività della Onlus:

- Con offerte spontanee attraverso il C/C/P n° 93269421 intestato come sopra
- Con bonifici bancari servendosi dell' Iban: IT 59 D 05728 21515 495570237490

Tutte queste offerte potranno beneficiare delle agevolazioni fiscali previste in favore delle Onlus.

Alla Onlus potrà inoltre essere devoluto il 5x1000 nella dichiarazione annuale dei redditi, usando il Codice fiscale 92075630480. Il ricavato di queste operazioni sarà destinato ai diversi progetti missionari, secondo le decisioni dell'assemblea dei Soci.

Le molte persone, che già aiutano il CAM servendosi del bollettino allegato alla presente rivista n° 19395508 o del codice Iban IT 41 X 06160 21517 100000018564, potranno continuare a farlo con le modalità di sempre.



Adozioni a Distanza: per aiutare questi bambini a crescere nelle loro comunità e a costruirsi un futuro